

Fns, potenziale da 2 miliardi per le Pmi e per le Ipo

Small & mid caps

L'analisi sullo strumento promosso da Cdp e Tesoro I benefici sulla liquidità

Matteo Meneghella

Il Fondo nazionale strategico (Fns) scalda i motori in vista del debutto, previsto per il 2025. Lo strumento promosso da Cdp e dal Tesoro si propone di mettere sul piatto una somma tra 700 milioni e un miliardo di euro per rilanciare gli investimenti e le Ipo delle società a piccola e media capitalizzazione, considerando una contribuzione iniziale di 300-350 milioni di Cdp in grado di attivare investimenti per almeno 650-700 milioni. Ma l'effetto leva ha un'ampiezza superiore e potrebbe portare le risorse fino a 2 miliardi.

L'analisi è di **Intermonte**, che dà un giudizio positivo sullo strumento anche in ottica Ipo e per il potenziale di liquidità che potrà essere indirizzato verso i titoli di minori dimensione e non finanziari, negli ultimi due anni penalizzati negli scambi. «L'iniziativa porta con sé due novità significative – spiega **Guglielmo Manetti**, ceo di **Intermonte** –. Per la prima volta registriamo un intervento pubblico nell'equity italiano, prassi ormai consolidata in altri Paesi europei. Inoltre si punta a coinvolgere investitori, come fondi pensione e assicurazioni, che storicamente non guardano alle "mid & small". Si tratta di un punto di partenza: l'esperienza francese ha mostrato come strumenti di questo tipo possono innescare un ciclo virtuoso, anche considerando la fase di mercato attuale, con i titoli che

trattano a valutazioni attrattive e con numerose eccellenze in settori a forte crescita». L'effetto leva potrebbe attivare capitali superiori agli obiettivi minimi stimati e avere un impatto su liquidità e appetibilità delle mid-small caps. Il bacino di investitori istituzionali è ampio. Secondo **Intermonte** sono circa un centinaio i soggetti coinvolgibili: considerando un investimento di circa 10-20 milioni per ognuno, la massa potrebbe facilmente raggiungere i 2 miliardi. «Si prevede un ticket minimo di 35 milioni, fino a un massimo di 50 per ogni singolo strumento, per un target iniziale tra i 700 milioni e un miliardo – conferma Manetti –. Ma in caso di pieno successo dell'iniziativa si potranno raggiungere senza dubbio cifre più elevate».

Il patrimonio prevalente dovrebbe essere, secondo le prime indicazioni, investito in titoli italiani non appartenenti al Ftse Mib e al settore finanziario. Si tratta, considerando Star ed Egm, di 319 realtà, con una market cap di 107,4 miliardi, mentre il flottante è di 43 miliardi. «L'87% di questo universo riguarda titoli industriali, consumer e tecnologici, la spina dorsale dell'economia italiana – spiega Manetti –. Non sono previste corsie preferenziali per Egm, perché deve valere unicamente il principio dell'opportunità dell'investimento. Ci aspettiamo una spinta per questi settori, che in questa fase di rallentamento ciclico sono quelli che più necessiteranno di risorse. Le ricadute saranno positive anche per le Ipo, soprattutto per quelle di una certa dimensione, dopo le difficoltà registrate di recente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manetti (Intermonte):
Si tratta di un punto di partenza che può innescare un ciclo virtuoso sul mercato